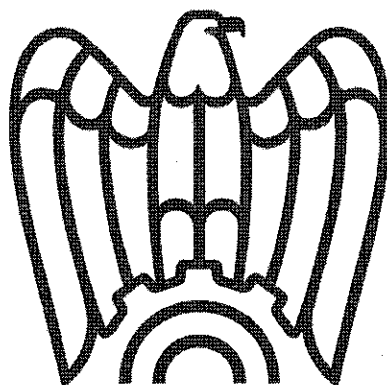




RASSEGNA STAMPA

24 maggio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Presidente di Confindustria con il 94% di sì

Squinzi: «La riforma della Pa è la madre di tutte le riforme»

L'assemblea privata di Confindustria ha eletto Giorgio Squinzi alla presidenza con il 94% dei consensi. «Vogliamo che Confindustria - ha detto Squinzi - sia il propulsore della crescita» e ha indicato «nella riforma della Pa la madre di tutte le riforme». Standing ovation a Emma Marcegaglia che ha chiuso il mandato di presidente di Confindustria.

Picchio > pagina 7 **Giorgio Squinzi**

Confindustria

IL NUOVO VERTICE

«Vogliamo essere propulsori della crescita»

Giorgio Squinzi presidente di Confindustria: è stato eletto con il 94% dei consensi

Ringraziamento particolare

«Vorrei ringraziare il presidente Napolitano

L'Italia ha bisogno di lui e di altri come lui»

Lotta alla criminalità

Applauso della platea quando Squinzi

ha ricordato il sacrificio di Falcone e Borsellino

LA PRIORITÀ

«C'è bisogno di un Paese normale con regole semplici, affidabili e chiare. La riforma della Pa è la madre di tutte le riforme»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Sintetizza in poche parole: «L'Italia è fatta di imprese speciali che hanno bisogno di un Paese normale» e cioè di un Paese che abbia «regole semplici, affidabili e chiare» e soprattutto «in un numero ragionevole». È la semplificazione della burocrazia secondo Giorgio Squinzi, neo-presidente di Confindustria, la madre di tutte le riforme. Un tassello fondamentale della strategia che dovrà riportare l'Italia a crescere.

Sarà in cima alla lista delle battaglie che condurrà in questi quattro anni, da ora fino al 2016, per ridare slancio all'economia. «Vogliamo che Confindustria sia il vero propulsore della crescita del paese», ha detto ieri po-

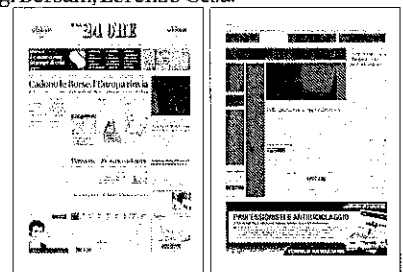
meriggio, prima del voto dell'assemblea privata che, in modo compatto, lo ha eletto a numero uno della confederazione con il 94% dei voti (1.218, con 81 contrari). La crescita come priorità, quindi, in una fase che vede l'economia in recessione e la disoccupazione che sale. E la necessità più grande, ha detto Squinzi ieri, è «la semplificazione amministrativa e territoriale», con la riforma della burocrazia che «non è più rinviabile».

Occorrono le riforme, come ha ribadito ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Palermo, per la commemorazione della strage di Capaci, mandando un messaggio forte: «Non ci faremo intimidire». Ed è con un riferimento al presidente della Repubblica che Squinzi ha esordito nell'intervento all'assemblea privata, ringraziandolo e sottolineando: «L'Italia ha bisogno di lui e di altri come lui».

L'impegno per la legalità e contro la criminalità organizzata è una delle missioni di Confin-

dustria: ed uno degli applausi più forti da parte della platea il neo presidente lo ha ricevuto proprio quando ha ricordato il ruolo e l'impegno di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Oggi Squinzi terrà la sua prima relazione ufficiale da presidente di Confindustria, all'assemblea pubblica, alla presenza di oltre tremila imprenditori, di fronte ad un parterre delle grandi occasioni: una folta delegazione del governo, con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che interverrà come è tradizione nelle assemblee annuali della Confederazione; i presidenti di Camera e Senato, leader politici tra cui Angelino Alfano, Pierluigi Bersani, Lorenzo Cesa.



Le linee generali del programma, insieme alla squadra, Squinzi le ha presentate alla giunta del 19 aprile. Serve un paese normale, quindi, con la burocrazia che non sia da ostacolo agli investimenti, come troppo spesso nel nostro paese accade: «Abbiamo enti che si sovrappongono, c'è bisogno di semplificazione amministrativa e territoriale». Ma occorre agire anche sulle relazioni industriali: «bisogna far recuperare credibilità alla contrattazione nazionale e contemporaneamente dobbiamo guardare anche ad una contrattazione legata alle esigenze di produttività delle imprese». Relazioni industriali «innovative», strumento per affrontare le crisi, ma anche per prevenirle, ha scritto il neo presidente nell'elenco delle priorità presentate alla giunta di aprile.

Nel suo mandato, ha sottolineato ieri, darà anche molta importanza alla sicurezza sul lavoro: «un tema cruciale in un processo di crescita del paese. Occorre fare prevenzione, economia del lavoro e costruzione di un vero e proprio sistema di sicurezza». Oltre ad affrontare quei nodi strutturali dell'Italia che frenano lo sviluppo, dal fisco ai costi dell'energia, al rilancio delle infrastrutture, alla ricerca e innovazione.

In questo contesto Confindustria, ha ribadito Squinzi, deve essere «il vero propulsore della crescita». Il progetto del neo presidente è un sistema semplice: per questo, ha aggiunto, è stato deciso di dare vita ad una Commissione (guidata da Carlo Pesenti, ndr) che si assuma la responsabilità di fare la riforma. «L'obiettivo deve essere la realizzazione di un'organizzazione forte e coesa, punto di riferimento per l'Italia che deve tornare a crescere».

Non potevano mancare i ringraziamenti di Squinzi alla presidente uscente, Emma Marcegaglia, con cui il neo numero uno ha condiviso gli impegni, partecipando alla sua squadra nel ruolo di vice presidente per l'Europa.



Numero uno. Il neo presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, eletto ieri al vertice dell'associazione con il 94% dei consensi espressi dall'assemblea privata di Viale dell'Astronomia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In carica. Il consiglio sarà formato da 29 componenti

Dalla giunta l'ok al nuovo direttivo

ROMA

Subito dopo l'assemblea privata ieri si è riunita la giunta di **Confindustria** per nominare il nuovo direttivo confederale, che sarà in carica per il prossimo biennio. I membri elettivi sono 10 rappresentanti generali, due imprenditori espressione della Piccola industria, quattro indicati su proposta del presidente. I membri di diritto sono il presidente, **Giorgio Squinzi**, il past president, **Emma Marcegaglia**, gli 11 vice presidenti: **Diana Bracco** (Ricerca e innovazione), **Aurelio Regina** (Sviluppo economico), **Gaetano Maccaferri** (Politiche regionali e semplificazione), **Antonella Mansi** (Organizzazione), **Aldo Bonomi** (Reti di impresa), **Ivan Lo Bello** (Education), **Stefano Dolcetta** (Relazioni industriali), **Fulvio Conti** (Centro studi), **Alessandro Laterza** (Mezzogiorno), più i due vicepresidenti di diritto, il presidente della Piccola **Vincenzo Boccia** ed quello dei Giovani **Jacopo Morelli**. I 10 rappresentanti generali eletti ieri sono: **Franco Bernabè**, **Paolo Scaroni**, **Marco Tronchetti Provera**, **Alberto Meomartini**, **Giovanni Borri**, **Luigi Brugnaro**, **Gianfranco Carbonato**, **Marco Lavazza**, **Carlo Mazzoleni** e **Alessandro Vardanega**. Per la Piccola entrano **Cristina Bertellini** e **Stefano Zapponini**. Su proposta del presidente, **Fedele Confalonieri**, **Mauro Moretti**, **Massimo Cavazza** e **Riccardo Cravero**.

Ad arricchire la squadra degli 11 "vice" che affiancheranno **Squinzi** ci sono anche i presidenti dei comitati tecnici: **Andrea Bolla** (fisco), **Paolo Zegna** (internazionalizzazione), **Salomone Gattegno** (sicurezza), **Edoardo Garrone** (ambiente), **Lisa Ferrarini** (tutela del Made in Italy e lotta alla contraffazione). A questi si aggiungono **Carlo Pesenti**, presidente della Commissione per la riforma di **Confindustria**, e i due delegati **Giuseppe Recchi** per gli investitori esteri e **Antonello Montante** per la legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al timone di Viale dell'Astronomia

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Giorgio Squinzi
Presidente

Emma Marcegaglia
Past President

Vicepresidenti

Diana Bracco
Ricerca e innovazione

Aurelio Regina
Sviluppo economico

Gaetano Maccaferri
Politiche regionali e semplificazione

Antonella Mansi
Organizzazione

Aldo Bonomi
Reti di impresa

Ivanhoe Lo Bello
Education

Stefano Dolcetta
Relazioni industriali

Fulvio Conti
Centro studi

Alessandro Laterza
Mezzogiorno

Vincenzo Boccia
Piccola industria

Jacopo Morelli
Giovani imprenditori

Membri elettivi

Franco Bernabè

Giovanni Borri

Luigi Brugnaro

Gianfranco Carbonato

Marco Lavazza

Carlo Mazzoleni

Alberto Meomartini

Paolo Scaroni

Marco Tronchetti Provera

Alessandro Vardanega

Maria Cristina Bertellini

Stefano Zapponini

Fedele Confalonieri

Mauro Moretti

Massimo Cavazza

Riccardo Cravero

NELLA SQUADRA DI SQUINZI

Oltre agli 11 vicepresidenti, la squadra del presidente **Giorgio Squinzi** è composta anche da:

Presidenti comitati tecnici

Andrea Bolla
Fisco

Paolo Zegna
Internazionalizzazione

Salomone Gattegno
Sicurezza

Edoardo Garrone
Ambiente

Lisa Ferrarini
Tutela del Made in Italy e lotta alla contraffazione

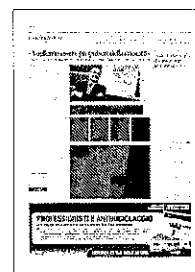
Delegati

Giuseppe Recchi
Investitori esteri

Antonello Montante
Legalità

Presidente commissione riforma

Carlo Pesenti
Commissione di riforma di **Confindustria**



I saluti. Standing ovation alla presidente uscente

L'addio di Marcegaglia:

«Bisogna lavorare per il cambiamento»

L'APPELLO

«Bisogna difendere la **Confindustria** dalle tentazioni di una cattiva politica che, quando è debole, tenta di influenzarla

ROMA

■ Bisogna lavorare per il cambiamento. Altrimenti il rischio è il declino e il Paese non lo merita. Emma Marcegaglia parla all'assemblea privata di **Confindustria**: il suo è stato un discorso di coniato, alla scadenza del quadriennio (2008-2012) che l'ha vista, prima donna, alla guida degli imprenditori, che da ieri hanno un nuovo numero uno, **Giorgio Napolitano**.

La standing ovation, con i 1.300 delegati in piedi, battendo le mani, le lacrime, inevitabili, quando sua figlia, Gaia, le porge un mazzo di fiori. La Marcegaglia ieri pomeriggio ha fatto un bilancio del suo mandato, incaputo nella più profonda crisi dal Dopoguerra, guardando anche al futuro. E si è rivolta al suo successore: «Ti consegno una **Confindustria** indipendente, che deve restare così, preservata da ogni ingerenza esterna. Deve imparare ad incassare anche attacchi personali, perché bisogna anteporre il bene del sistema alla credibilità personale e imparare a non reagire agli attacchi, anche quando per carattere viene difficile». Con un auspicio: che **Confindustria** «resti unita nelle scelte di fondo, coesa, motivata, nonostante il confronto interno». Una coesione che l'esito del voto di ieri ha dimostrato.

Guai ad una Confederazione che «scimmietta» la politica: «Bisogna difenderla dalle tentazioni di una cattiva politica, che, quando è debole, tenta di influenzare». E nel suo intervento, interrotto da 15 applausi, ha rivendicato la sua scelta di «non essere un sindacato di parte ma di aver voluto contribuire al vero cambiamento del Paese». Rivolgendosi anche alla politica:

«Non capisce che deve cambiare. A volte prevalgono logiche di corporativismo. Noi abbiamo fatto un'altra scelta».

La situazione, ha sottolineato, è molto complessa e non solo per i dati economici: «Avvertiamo attorno a noi un clima che non ci piace, si moltiplicano i segni di caduta della coesione sociale». A preoccupare la Marcegaglia c'è «l'insofferenza verso Equitalia, i suicidi degli imprenditori, il terrorismo tornato sulla scena», in riferimento all'attentato dell'ad di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi. La soluzione «non è ripiegarsi su se stessi, ma lavorare per il cambiamento, altrimenti il rischio è il declino e il Paese non lo merita». Con **Confindustria** prima a fare la propria parte: «Vogliamo essere la voce delle imprese che stanno sul mercato, che vivono del proprio lavoro, espellono chi collude».

La Marcegaglia ha fatto anche un bilancio dei suoi 4 anni: l'accordo del 28 giugno su rappresentanza e contratti, la voce forte sulle riforme, i protocolli con le banche, la condivisione della crisi con le altre parti sociali. E poi l'aumento degli iscritti, saliti da 130 mila ad oltre 149 mila, con i dipendenti passati da 4,7 a 5,5 milioni. E sull'uscita della Fiat: «Spero che possa rientrare, ma intanto siamo andati avanti. Siamo l'unica casa degli imprenditori e dobbiamo difenderla».

Infine i ringraziamenti, alla famiglia, al marito, Roberto Vancini: «Mi ha supportata e sopportata», alla figlia, raccontando: «L'amore della mia vita. Una volta mi ha preso il telefonino ed ha inviato degli sms con scritto "ehi tu, lascia stare la mia mamma"». Emozionata ha ringraziato in particolare Luigi Abete e Giorgio Fossa: «Sempre presenti, soprattutto nei momenti più bui e di difficoltà», ha detto, prima di dire arrivederci alla sua squadra di presidenza e ai dipendenti.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE CHIAVE

maggio 2008

Prima donna al vertice

Emma Marcegaglia viene eletta presidente dall'Assemblea di **Confindustria** con un plebiscito (1328 sì e 2 no) il 22 maggio.

agosto 2009

Moratoria debiti

Firmata il 4 agosto con Abi e Governo la moratoria dei debiti delle Pmi: sospesi i pagamenti delle quote capitale delle rate di mutuo

giugno 2011

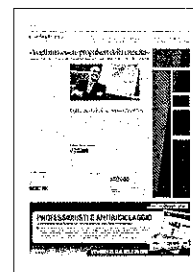
Contratti e rappresentanza

Firmato il 28 giugno l'accordo sulla contrattazione e rappresentanza tra **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil

settembre 2011

Manifesto per la crescita

Lanciato un manifesto in cinque punti (riforma pensioni, taglio Irpef e Irap, liberalizzazioni, infrastrutture e energia, vendita patrimonio pubblico)



Confindustria

A Squinzi il 94% dei voti in assemblea

di ROBERTO BAGNOLI
A PAGINA 31

L'assemblea A Regina la delega per lo Sviluppo. Quote rosa con Bracco, Mansi e Ferrarini

Confindustria, 11 vicepresidenti e tre donne nella squadra Squinzi

Il presidente eletto con il 94% dei voti. «Saremo il motore della ripresa»

Nuovo direttivo

Rinnovato anche il direttivo che affiancherà Squinzi nelle decisioni più delicate del biennio

Fine mandato

Le lacrime di Emma Marcegaglia al termine del suo mandato e la standing ovation degli industriali

ROMA — Ringrazia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «abbiamo bisogno di lui e di altri come lui», punta a una **Confindustria** «vero propulsore della crescita» e promette un «sistema associativo semplice per una organizzazione forte e coesa». In Viale Astronomia è ufficialmente iniziata l'era di **Giorgio Squinzi**, che ieri è stato eletto presidente dall'assemblea privata composta da oltre mille imprenditori con un consenso del 94% tale da mandare in archivio tutte le tensioni del duello con Alberto **Bombassei**. Anticipando l'intervento che farà oggi all'Auditorium di fronte a un pezzo importante del governo, ai rappresen-

ti delle forze politiche e sindacali, **Squinzi** ha voluto precisare nelle sue priorità anche un «recupero di credibilità alla contrattazione nazionale» e la «riforma della pubblica amministrazione con una forte semplificazione burocratica». Per avere, soprattutto, un «Paese normale».

Emma **Marcegaglia**, la prima donna al comando nella storia **confindustriale**, lascia dopo quattro anni, dentro i quali spiccano il nuovo modello contrattuale, la riforma del lavoro, l'uscita della Fiat e un memorabile scontro con l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Incrinando la sua immagine di lady di ferro non riesce a trattenere le lacrime accompagnate da una rumorosa e affettuosa standing ovation. Nel suo discorso di addio ha mandato due messaggi. «La politica non capisce che deve cambiare», ha detto senza nascondere la sua preoccupazione «per un clima intorno a noi che non ci piace, si moltiplicano i segni di caduta della coesione sociale». Ha voluto salutare e ringraziare il suo vice per le relazioni industriali **Bombassei** e ha usato parole di peso per i past president **Luigi Abete** e **Giorgio Fossa** «sempre presenti anche nei momenti più bui e di difficoltà». Ha voluto anche ricorda-

re, prima di correre incontro alla figlia Gaia, le cifre che dimostrano una **Confindustria** sotto il suo mandato con più associati (le imprese iscritte sono aumentate da 130 a 149 mila) augurandosi che la ferita dell'uscita del Lingotto possa rientrare.

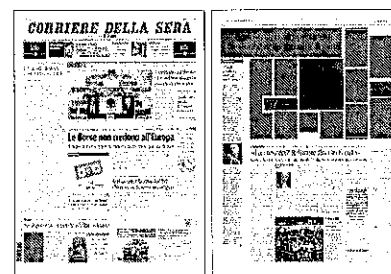
La grande nave degli imprenditori riprende ora la rotta con una nuova guida e una nuova squadra fatta da 11 vicepresidenti, 5 comitati tecnici e un pugno di deleghe. I nomi degli uomini che affiancheranno **Squinzi** sono già noti. Ricordiamo, tra gli altri, il ruolo decisamente nuovo di Aurelio Regina destinato, per la mole di incarichi, a diventare la controparte del ministro dello Sviluppo **Corrado Passera**. Quello di Stefano Dolcetta, l'ex numero due di Federmeccanica, che andrà a seguire le relazioni industriali e quindi l'applicazione della neoriforma del Lavoro. Quelli di Ivan Lo Bello all'education e dell'amministratore delegato di Enel **Fulvio Conti** all'ufficio studi. Cruciale anche il ruolo di Antonella Mansi che, seguendo l'organizzazione, si dovrà muovere in tandem con Carlo Pesenti, nominato alla guida del comitato

per la riforma interna. Seguono **Diana Bracco** (ricerca e innovazione), Gaetano Maccaferri (politiche regionali), **Aldo Bonomi** (Reti di impresa), **Alessandro Laterza** (Mezzogiorno), **Vincenzo Boccia** (piccola industria) e **Jacopo Morelli** per i giovani.

Ieri è stato anche rinnovato il direttivo che affiancherà **Squinzi** nelle decisioni più delicate per il biennio 2012-2014. Sarà rappresentato da **Franco Bernabè**, **Paolo Scaroni**, **Marco Tronchetti Provera**, **Giovanni Borri**, **Luigi Brugnaro**, **Gianfranco Carbonato**, **Marco Lavazza**, **Carlo Mazzoleni**, **Alberto Meomartini**, **Alessandro Vardanega**, **Maria Cristina Bertellini** e **Stefano Zappolini**. Su proposta di **Squinzi** entrano **Federico Confalonieri**, **Mauro Moretti**, **Massimo Cavazza** e **Riccardo Cravero**.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viale Astronomia**Il programma
per un Paese normale**

- ✓ Il neopresidente Giorgio Squinzi ha definito le priorità del suo mandato per avere un «Paese normale». Seguono la semplificazione normativa e una definitiva riforma della Pubblica amministrazione. Confindustria dovrà essere il motore della crescita

**La squadra
di comando**

- ✓ Diana Bracco, Aurelio Regina, Gaetano Maccaferri, Antonella Mansi, Aldo Bonomi, Ivan Lo Bello, Stefano Dolcetta, Fulvio Conti, Alessandro Laterza, Vincenzo Boccia e Jacopo Morelli. A Carlo Pesenti la guida del comitato per la riforma di Confindustria

**La rappresentanza
delle imprese**

- ✓ Confindustria oggi rappresenta 149 mila imprese per un totale di 5,5 milioni di dipendenti. Ha una struttura capillare fatta da 97 associazioni, 103 sedi territoriali e 21 settoriali. Ogni azienda spende circa 110 euro a dipendente per mantenere questo apparato

97 Associazioni
di categoria aderenti
a Confindustria



Industriali Emma Marcegaglia e Giorgio Squinzi

I pagamenti della Pa. Il decreto esclude dalla certificazione dei crediti gli enti sottoposti ai piani di rientro da deficit e debito

Sud e sanità, la beffa dei rimborsi

Cresce la protesta delle imprese - I governatori a Monti: è un atto incostituzionale

CASI LIMITE

Alla Asl 1 di Napoli centro il record negativo: 1.686 giorni di ritardo verso i fornitori; in Calabria fatture nei cassetti per 999 giorni

Francesco Benucci
Roberto Turno

La Asl 1 di Napoli centro ha appena toccato il record (negativo) di sempre: 1.686 giorni - 4 anni, 8 mesi e 15 giorni - prima di rimborsare i fornitori di biomedicali. In Calabria le stesse imprese sono vittime di un altro record alla rovescia appena consumato: le loro fatture restano nei cassetti delle asl in media 999 giorni. C'è poi il fresco primato in Calabria a danno delle industrie farmaceutiche: i rimborsi arrivano dopo 740 giorni. Attese che resteranno attese. Per le imprese resta infatti off limit la certificazione dei crediti promessa dal decreto Monti, e dunque la compensazione tra crediti e debiti con la Pa, proprio nelle regioni commissariate o anche solo con piano di rientro dai mega disavanzi sanitari. E così monta la protesta degli imprenditori: in Campania la **Confindustria** locale è pronta a scendere in piazza. Ma è tutto il Sud che ribolle, quel Sud dove asl e ospedali hanno divorato deficit miliardari e dove i ritardi di pagamento sono al top. Tanto che i governatori di Campania, Lazio, Calabria, Molise, Abruzzo e Sicilia sono pronti a fare quadrato: è pronta una lettera a Monti contro una misura «irragionevole e incostituzionale che determinerebbe una ingiustificata disparità di trattamento»

verso le imprese creditrici. E in Parlamento fioccano le proteste e le interrogazioni al premier: faccia retromarcia.

Cinque regioni con la sanità commissariata: Lazio, Campania, Molise, Abruzzo e Calabria. E altre tre sotto piano di rientro dai debiti: Puglia, Sicilia, Piemonte. In queste otto regioni la bozza del decreto Monti esclude le imprese dal rientro più rapido dai crediti, escludendole dalla certificazione. Un beffa: è da Roma in giù che i creditori aspettano anni prima di incassare il dovuto. Intanto falliscono e addio posti di lavoro.

«Cornuti e mazzati», dicono gli imprenditori napoletani (e non solo). Che intanto affilano le armi. Giorgio Fiore, presidente di **Confindustria** Campania, ha annunciato «una mobilitazione con tutte le forze politiche e sociali delle regioni coinvolte, affinché si cambi rotta». Azione confermata dal presidente della locale Unioncamere, Maurizio Maddaloni: «Siamo pronti a mobilitare le nostre 500 mila imprese». Non è da meno Paolo Graziano, presidente dell'Unione degli industriali di Napoli: «Stanno decretando il fallimento di una parte d'Italia».

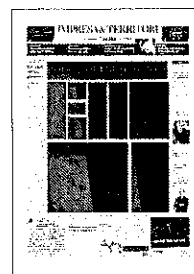
Una reazione veemente, ma per nulla inattesa. Disagi degli imprenditori e dell'economia locale, che il governatore Stefano Caldoro conosce bene. E così è partito anche lui all'attacco: «Si sta commettendo un errore, un'ingiustizia, un crimine. Metteremo in campo ogni azione a tutela del tessuto economico e sociale della nostra regione». Nel mirino delle sei regioni pronte a scrivere a Monti anche l'esclusione della co-

pertura del fondo di garanzia sulle cessioni pro-soluto e pro-solvendo di crediti.

Garantisce Renata Polverini (Lazio): «Siamo leader in Italia della certificazione dei crediti pro-soluto, il decreto Monti non fermerà la nostra attività». Ma non ci sta la Camera di commercio di Roma. E neppure Federlazio: «Inaccettabile escluderci dallo sblocco dei crediti», afferma Massimo Flammini. Mentre lo stato maggiore di tutti i Pd regionali fa quadrato: «Proprio in presenza di deficit strutturali, la possibilità di certificare i crediti può essere lo strumento utile a dare certezza sulla consistenza della massa debitoria». Intanto a palazzo Madama il gruppo Pd ha rivolto un'interrogazione urgente al premier: faccia marcia indietro. E l'Udc non è da meno.

E anche a livello nazionale le imprese bocchiano il decreto. Contesta Confcommercio. «Un'ingiustificata e inaccettabile penalizzazione per chi produce ricchezza e occupazione», fa eco Paolo Angelucci, presidente di Assinform (servizi informatici). Cauti per il momento il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi: «Bene lo spirito del decreto Monti, ma aspettiamo la versione finale perché ci sono delle criticità». Ma Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica, non ha dubbi: «Le otto regioni escluse sono le peggiori pagatrici: hanno il 63% del debito di 5,6 miliardi verso le nostre imprese. Senza dire che già in quelle regioni non è possibile avviare azioni esecutive». Cornuti e mazzati, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FUORI DAI GIOCHI
TUTTO IL SUD
E IL PIEMONTE****29**I comuni che non possono
fare le compensazioni**ESCLUSO CHI HA
PROCEDIMENTI
PENDENTI****30 miliardi**La stima delle somme
iscritte a ruolo liberabili

Dallo sblocco esclusa quasi mezza Italia

Gianni Trovati
MILANO

La Regione Campania è uno dei peggiori pagatori d'Europa, le imprese nei suoi confronti un maxi-credito da 10,2 miliardi di euro: nemmeno un centesimo, però, potrà salire sul treno sblocca-pagamenti avviato martedì dal consiglio dei ministri, perché i decreti sulla certificazione escludono dal meccanismo le regioni impegnate in piani di rientro dall'extra-deficit sanitario: si tratta quasi di mezza Italia, perché accanto al Piemonte, la pioggia dei deficit ha invaso tutto il Mezzogiorno, coinvolgendo Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Fuori gioco anche gli enti locali commissariati per infiltrazioni mafiose, anche se in questo caso il problema è più contenuto: oggi i Comuni in questa condizione sono 29, tutti al Sud tranne Ventimiglia e Bordighera (in Liguria) e Leini

(in Piemonte).

Nata da ragioni di finanza pubblica, la clausola così concepita rischia di determinare una situazione paradossale, perché in generale le Regioni con i conti in ordine, che hanno quindi la porta aperta alle certificazioni, sono anche quelle che vantano i tempi di pagamento migliori. Nel Mezzogiorno, poi, il tessuto industriale più rarefatto aumenta il grado di dipendenza delle imprese dal committente pubblico, e quindi il tasso di sofferenza per i mancati pagamenti.

Sul versante dei Comuni, invece, l'intoppo potrebbe essere un altro, ben più ampio rispetto alla platea degli enti commissariati: i pagamenti post certificazione, come spiega l'articolo 2 del decreto su Regioni ed enti locali, non hanno nessuna esclusione dal Patto di stabilità, esattamente come accadeva fino a ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricorso tiene fermo il credito conteso

MILANO

Tra i crediti esclusi dal meccanismo della certificazione che prova a sbloccare la liquidità delle imprese ci sono anche quelli al centro di procedimenti pendenti (lo spiegano l'articolo 2, comma 3 del decreto sulle amministrazioni centrali e l'articolo 3, comma 3 di quello su Regioni ed enti locali). Da un punto di vista giuridico, la misura è quasi pleonastica, perché il credito al centro di un ricorso non può essere considerato «certo, liquido ed esigibile», e di conseguenza non ha i crismi richiesti per entrare nello sblocca-pagamenti. Passando dalla tecnica giuridica alla sostanza delle situazioni concrete, però, il meccanismo può intervenire a bloccare proprio i crediti più sofferiti: in pratica, infatti, tra i «procedimenti giurisdizionali pendenti» che stoppano la possibilità di certificare il credito c'è il caso classico

dell'impresa che fa ricorso per ottenere un pagamento incagliato oltre ogni limite ragionevole. Risultato: il sistema della certificazione può sciogliere i crediti delle imprese che non hanno fatto ricorso, ma tiene fermi quelli nei confronti dei soggetti che avendo incontrato un grado di sofferenza ancora maggiore hanno tentato anche la strada delle carte bollate per ottenere la liquidazione. Sullo stesso piano va considerata la limitazione delle compensazioni ai soli debiti iscritti a ruolo. In questo caso la giustificazione è di finanza pubblica, perché limita lo sforzo a carico del bilancio statale e di quelli locali: la conseguenza, però, è che le imprese in regola con i tutti i versamenti fiscali e tributari possono disinteressarsi del nuovo meccanismo perché non le riguarda.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ONERI
PER
LE IMPRESE****180-237**I punti base pagati
dalle banche per la provvista

Le anticipazioni ai tassi della Bce

Giuseppe Chiellino
MILANO

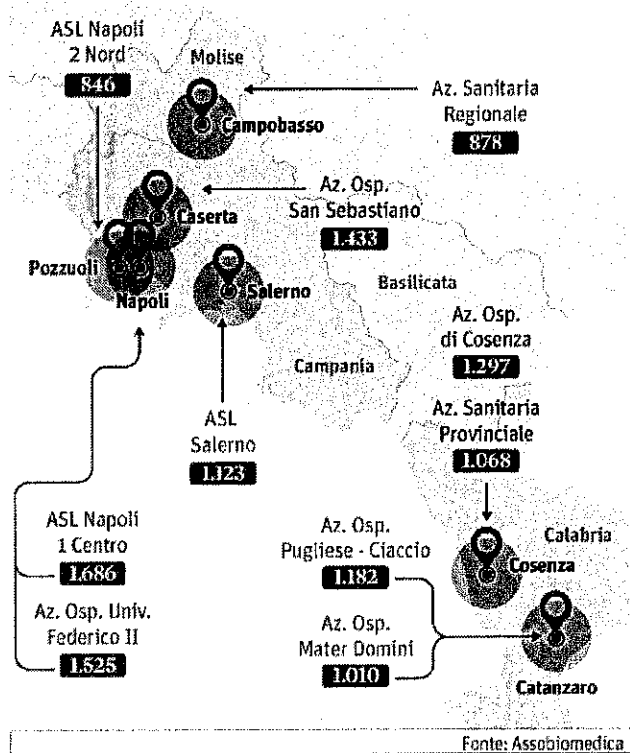
Il parametro di riferimento per definire i costi delle anticipazioni delle banche sui crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione è legato al costo della provvista degli istituti di credito presso la Bce. Attualmente oscilla tra i 180 e i 237 centesimi. Questo prevede il protocollo siglato tra ieri e martedì dall'Abi e dalle associazioni delle imprese. A questo parametro di base, tuttavia, occorre aggiungere uno spread fatto almeno di altre due voci. La prima, la più importante, dipende dal merito di credito, il rating, che ciascuna impresa può vantare nei confronti della banca. L'altro elemento di costo che inciderà sulle anticipazioni bancarie è legato al tipo di contratto: il pro-soluto (che trasferisce alla banca il rischio di

insolvenza del debitore) costerà di più rispetto al pro-solvendo (che invece lascia il rischio in capo all'impresa creditrice) esattamente come avviene oggi.

Il costo finale, dunque, per ottenere l'anticipo dell'importo a fronte della certificazione del credito dipenderà in buona parte dalla forza contrattuale di ciascuna impresa con la banca. Gli istituti di credito potranno anticipare l'intero importo del credito certificato, ma solo il 70% sarà garantito dal Fondo centrale di garanzia. Secondo le stime del ministero dell'Economia, l'operazione dovrebbe smobilizzare una ventina di miliardi dei circa 70 calcolati dalla Banca d'Italia. Mancano all'appello i debiti delle Regioni che devono rientrare dall'extra-deficit della sanità, oltre ad una quota fisiologica e a quelli contestati.

La top ten dei ritardatari nella sanità

I ritardi di Asl e Ospedali nei pagamenti alle imprese biomedicali; numero di giorni di ritardo; dati aggiornati al mese di marzo 2012



Giovedì 24 Maggio 2012 Il Fatto Pagina 2

«L'Italia ne ha bisogno per rinnovare la politica e la società nel segno della legalità e della trasparenza»

Giorgio Napolitano *

Siamo in quest'aula ancora una volta nella ricorrenza del 23 maggio per ricordare e onorare la figura e il sacrificio di Giovanni Falcone, per dedicare alla sua memoria, alla memoria di Francesca Morvillo, di Paolo Borsellino e di tutti i caduti di quelle giornate, un rinnovato, corale giuramento d'impegno civile. Ma quello di oggi è un anniversario speciale: e non solo perché sono trascorsi vent'anni e il lungo tempo che ci separa dalle stragi di Capaci e di via d'Amelio ci consente bilanci e riflessioni di fondo sulla lotta contro la mafia, sull'impegno per la legalità e per la sicurezza. Quello di oggi è un anniversario speciale anche perché gli orribili fatti della vigilia, la barbara sanguinosa aggressione alle ragazze della scuola di Brindisi, e ancor più tutto quello che sta accadendo in Italia, la situazione generale del nostro paese, rendono importante, anzi prezioso, il richiamo all'esperienza di quel tragico maggio-luglio 1992, di quel drammatico biennio 1992-93; rendono prezioso il richiamo all'insegnamento e all'esempio di Giovanni Falcone.

La mafia, Cosa Nostra e le altre espressioni della criminalità organizzata - che tante vittime hanno mietuto nei decenni tra magistrati, servitori dello Stato e appartenenti alla società civile, ai quali rendo commosso omaggio, e lo farò anche domani a Corleone e a Portella della Ginestra - rimangono ancora un problema grave della società italiana, e dunque della democrazia italiana. Dobbiamo perciò, noi tutti, proseguire con la più grande determinazione e tenacia sulla strada segnata con il loro sacrificio da Giovanni Falcone e da Paolo Borsellino vent'anni fa. Se le stragi in cui essi caddero massacrati insieme a uomini e donne delle loro scorte, che Maria ha ricordato nome per nome e che più tardi onorerò nella loro caserma, segnarono il culmine dell'attacco frontale allo Stato, ai suoi rappresentanti più temibili nello scontro diretto e quotidiano con il crimine organizzato, e se gli attentati della primavera del 1993, e il loro torbido sfondo, si esaurirono in se stessi, la mafia seppe darsi altre strategie, meno clamorose ma non meno insidiose.

Da allora le diverse organizzazioni criminali - tra le quali in particolare la 'ndrangheta, e in forme violente e spietate - hanno coltivato vecchi e nuovi traffici profittevoli e invasivi, conservando e acquisendo posizioni di potere soprattutto sul terreno economico, anche attraverso pesanti condizionamenti della vita politico-istituzionale. E oggi - nel quadro della crisi generale che l'economia italiana ed europea sta attraversando, con pesanti riflessi negativi anche sulla condizione finanziaria e sulla capacità d'azione dello Stato - la compenetrazione tra la criminalità e l'attività economica è divenuta un nodo di estrema rilevanza per il Mezzogiorno. Un nodo soffocante per ogni possibilità di sviluppo in queste regioni: in cui la crisi favorisce l'azione predatoria dei clan criminali, e questi tendono a porsi come procacciatori di occasioni di lavoro, sia pure irregolare, "nero", in un contesto di disoccupazione crescente e disperata.

Il Mezzogiorno rischia di essere stretto in questo nodo scorsoio, in questo circolo vizioso, proprio quando l'Italia ha bisogno di un apporto nuovo delle risorse e potenzialità di queste regioni, attraverso una loro decisa valorizzazione in un clima di legalità, per aprirsi la strada di un nuovo, più intenso e sostenibile sviluppo nazionale. La lotta contro mafia, 'ndrangheta, camorra e altre consociazioni criminali, è dunque più che mai una priorità per tutto il paese.

Già Falcone e Borsellino avevano chiarissima la visione della pericolosità del dispiegarsi della mafia sul versante della penetrazione nella vita economica e nei più sofisticati circuiti finanziari: e non solo nel Mezzogiorno ma anche nelle regioni del Nord e in più vaste reti internazionali. E una pericolosità crescente ha via via acquistato in questo senso la 'ndrangheta calabrese. Ecco i nuovi fronti dell'impegno a combattere, colpire, debellare la criminalità organizzata.

Che questa possa oggi anche tentare feroci ritorni alla violenza di stampo stragista e terroristico, non possiamo escluderlo. Un sollecito e serio svolgimento delle indagini sull'oscura, feroce azione



criminale di Brindisi potrà fornirci elementi concreti di valutazione. Ma una cosa è certa : questi nemici del consorzio civile e di ogni regola di semplice umanità, avranno la risposta che si meritano. Se hanno osato stroncare la vita di Melissa e minacciare quella di altre sedicenni aperte alla speranza e al futuro, se lo hanno poi fatto a Brindisi, in quella scuola, per offendere la memoria di una donna coraggiosa, di una martire come Francesca Morvillo Falcone, la pagheranno, saranno assicurati alla giustizia. E se hanno pensato di sfidare questa stessa commemorazione, oggi a Palermo, di Giovanni Falcone, delle vittime della strage di Capaci a vent'anni di distanza, stanno già avendo la vibrante prova di aver miseramente fallito.

Attenzione, siamo preoccupati per la persistente gravità della pressione e della minaccia mafiosa, non la sottovalutiamo, ma ci sentiamo ben più forti che in quei tragici momenti del 1992. Ben più forti per la crescente mobilitazione di coscienze e di energie che si è venuta realizzando nel nome di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Che cosa sono diventate queste "Carovane della legalità" - Maria, lei che tanto le ha volute ne può essere orgogliosa - che cosa è stato il dilagare nelle scuole di tutta Italia dell'educazione al valore della legge, al rispetto della legge e della Costituzione come garanzia di libertà e di pacifica convivenza civile e di ordinato progresso sociale! E come nello stesso tempo si è venuta affermando nello stesso mondo imprenditoriale siciliano la cultura delle regole! No, né l'Italia, né la Sicilia, né Palermo sono sempre uguali a se stesse : ce lo dicono i fatti.

E venendo ai più vicini giorni di dolore e di sgomento che abbiamo vissuto, lasciate che lo dica anch'io come lo ha detto il Presidente del Consiglio : che cosa magnifica sono state le reazioni, le risposte alla viltà criminale di Brindisi, venute dai giovani e dal popolo di quella città e subito, di slancio, di tante altre città italiane. La Repubblica, le sue istituzioni, ne sono fiere: sono fiere innanzitutto di voi ragazze e ragazzi di Brindisi.

Vedete, ci sentiamo ben più forti di ieri, nel confrontarci con l'anti-Stato, innanzitutto per l'eredità morale che ci hanno lasciato uomini come Giovanni Falcone e altri lungimiranti strateghi e combattenti della lotta per la legalità che gli furono accanto. Il più nobile tra essi, Paolo Borsellino, uomo pure diverso nel tratto, nel carattere, da Giovanni come ci ha ricordato Pietro Grasso, fu limpido e leale sempre nell'amicizia e nell'impegno comune con Falcone, fino ad affrontare la prova, il calvario di quei 57 giorni che lo condussero alla morte, senza esitare, senza ritrarsi di un solo passo : "Come potrei fuggire, - scrisse - deludere le speranze dei cittadini onesti?" Dedico a lei, signora Agnese, questo ricordo e un saluto affettuoso.

Sì, Falcone e Borsellino ci hanno lasciato entrambi un'eredità, un esempio ineguagliabile : quello del senso del dovere verso lo Stato e verso i cittadini, dell'ordinario coraggio da praticare senza proclami, perché è parte della missione che si è scelta, della vocazione cui si è obbedito. E io colgo l'eco e il frutto di quell'esempio nelle giovani e nei giovani magistrati che incontro a conclusione dei concorsi, alla vigilia dell'ingresso in carriera.

24/05/2012

Giovedì 24 Maggio 2012 Il Fatto Pagina 3

Ma non solo di questo si tratta

Ma non solo di questo si tratta. Falcone e quanti con lui lavorarono ci hanno anche lasciato un'eredità sostanziale : quella delle innovazioni che hanno reso più efficace e ricca di risultati la lotta contro la criminalità organizzata, anche sui nuovi terreni su cui essa si è venuta dislocando. Innovazioni sul piano legislativo - con la creazione di quel che si è potuto definire un "sottosistema normativo antimafia". Innovazioni sul piano ordinamentale - con l'istituzione della Procura nazionale e delle Procure Distrettuali antimafia. Innovazioni sul piano della proiezione internazionale : abbiamo indicato la strada ad altri paesi, e ciò ci è stato riconosciuto (ricordo la mia emozione quando nel 1997 da ministro dell'Interno italiano fui accolto nella sede dell'FBI a Washington nel segno dell'ammirazione e dell'omaggio per Giovanni Falcone). E mi piace salutare qui stamattina e ringraziare per la loro presenza, i rappresentanti di Eurojust, istituzione chiave della cooperazione giudiziaria che va affermandosi innanzitutto tra i paesi dell'Unione Europea. Infine, altamente innovativo è anche l'approccio, che Giovanni Falcone ci ha lasciato, alla necessaria qualificazione, specie alla luce del nuovo Codice di procedura penale, del concetto di professionalità del magistrato : che dovrebbe intendersi, fondandosi innanzitutto sulla "fedeltà alla Costituzione", come "robusta e responsabile" capacità di porsi al servizio del cittadino, derivante da una specifica formazione correlata alle "conoscenze e attitudini richieste per le varie funzioni", al di fuori di una irrealistica pretesa di onniscienza. L'autonomia e l'indipendenza che a Falcone erano care si esprimevano nella sua libertà di giudizio e insieme nel rispetto per le istituzioni, in una inequivoca distanza da posizioni di partito e insieme in una serena valutazione delle responsabilità di tutti i soggetti partecipi del funzionamento della giustizia : se è vero, egli disse in una relazione del 1988, che "la crisi della giurisdizione è collegabile alla crisi della politica", non si possono eludere problemi di riflessione interni alla magistratura "addossando al potere politico tutte le responsabilità" della crisi della giustizia.

Le sue prese di posizione spesso controcorrente e innovative contribuirono certamente a procurargli ostilità e assurdi veti, si scontrarono con meschinità e faziosità che gli procurarono amarezza - quella solitudine di cui ha scritto nel suo bel libro Maria - ma senza mai fiaccare la sua volontà di continuare nelle battaglie intraprese. Falcone e gli altri componenti di quel pool antimafia che il Presidente Guarnotta ha eloquentemente rievocato, continuarono a "vivere come forzati", senza "rimpiangere niente". E anche questa è una lezione che resta, per chi voglia ispirarsi all'esempio di Giovanni Falcone.

Sono passati vent'anni. Sentiamo ancora dolorosi e brucianti i colpi che lo Stato democratico allora subì, con le stragi di Capaci e di via D'Amelio. E non dimentichiamo certo quell'orribile stagione degli omicidi, dieci anni prima, di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro. Ma l'azione dello Stato, sorretta da un accresciuto sostegno di opinione, popolare e giovanile, ha assestato colpi durissimi alla mafia, muovendosi nel solco disegnato da Falcone e Borsellino : oggi tutti i capi storici di Cosa Nostra, tranne uno solo, sono all'ergastolo. E in tempi recenti, colpi egualmente duri sono stati inferti alla 'ndrangheta in Calabria, al maggior clan camorristico in Campania e alla "sacra corona unita" in Puglia. Grande è perciò la nostra riconoscenza, la riconoscenza di tutti gli italiani, verso la magistratura e verso le forze di polizia.

Di qui la nostra fermezza e sicurezza. Aveva ragione Falcone nel considerare che il risultato maggiore conseguito con anni di indagini e col maxi-processo era quello di "avere privato la mafia della sua aura di impunità e invincibilità", di "avere dimostrato la vulnerabilità della mafia", come fenomeno d'altronde destinato - egli diceva - ad avere fine come ogni fenomeno umano, come ogni fenomeno - ha scritto il nostro filosofo Benedetto Croce "storicamente nato e storicamente morituro".

Procedere con profonda sicurezza circa l'esito della lotta non significa nascondersi la gravità degli errori che in sede giudiziaria possono compiersi, come se ne sono compiuti nei procedimenti relativi alla strage di via D'Amelio. E in tali casi non si deve esitare a rimettere in discussione le



conclusioni a cui si era pervenuti, non si deve esitare pur di raggiungere la verità. Come è stato chiaramente detto, prendendo spunto dai procedimenti, poi risultati "viziati", per l'uccisione di Paolo Borsellino, l'essenziale è ribadire in generale la "necessità di improntare le indagini e i processi a criteri di assoluto rigore, senza farsi condizionare da logiche di tipo emergenziale, da convinzioni preconcepite o dalla incapacità di cambiare idea quando, viceversa, gli accertamenti processuali lo impongono sulla base di un'analisi obbiettiva e scevra da condizionamenti anche di natura psicologica".

Non altro è il metodo giusto anche per affrontare e dipanare le ipotesi più gravi e delicate di impropri o perversi rapporti tra rappresentanti dello Stato ed esponenti mafiosi. Falcone è stato tra coloro che hanno ben colto e analizzato le storiche debolezze e ambiguità dell'impegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Ma a noi oggi servono, anche per questo aspetto, verità rigorosamente accertate e non schemi precostituiti : solo così può rafforzarsi il clima di serena, responsabile e condivisa determinazione di cui oggi c'è bisogno sul fronte dell'impegno per la legalità e la sicurezza.

E di un clima di effettiva serena condivisione di responsabilità c'è bisogno più in generale oggi in Italia. La complessità dei problemi da affrontare per aprirci una prospettiva di ripresa e sviluppo economico-sociale impone uno sforzo di coesione non solo dinanzi ad eventi traumatici, altamente drammatici anche sul piano emotivo, e ne stiamo vivendo in questi giorni. Coesione costante nel senso di un approccio più propositivo, solidale e unitario a questioni con cui fare i conti richiamandoci anche all'esperienza, che alcuni di noi ben ricordano per averla vissuta, del 1992-93.

L'attacco criminale, le stragi mafiose coincisero anche allora con difficoltà gravi della politica, con una crisi finanziaria acuta, con un palese logoramento del tessuto istituzionale. In condizioni pur molto diverse da quelle di oggi, tra allarmanti scosse e scricchiolii del nostro edificio democratico, si riuscì - grazie, soprattutto, al varo della riforma elettorale del 1993 - a gettare le basi di una nuova, più aperta competizione politica e prospettiva di governabilità. Ma altri passi sulla via del necessario rinnovamento restarono bloccati, e anche più avanti nel corso del decennio fallirono più avanzati tentativi di riforma. Paghiamo di ciò ancora le conseguenze.

Non possiamo perciò ripetere errori del genere. Una nuova riforma elettorale, e finalmente l'avvio di incisive modifiche dell'ordinamento della Repubblica sono diventate indispensabili per riguadagnare la fiducia dei cittadini, per ridare slancio e capacità innovativa al sistema politico e istituzionale. E in questo stesso senso si pone come cruciale un effettivo sforzo di ripensamento, di autoriforma, di apertura alla società e ai giovani, da parte dei partiti. Ce la si può fare, confido che ce la si faccia : non dobbiamo abbandonarci a giudizi distruttivi e liquidatori in proposito.

Garantire stabilità di governo, mettere in cantiere processi di riforma, questo dev'essere nella fase attuale l'impegno più largamente condiviso e sostenuto. E non ce ne faremo deviare da attacchi criminali, fenomeni di violenza e comportamenti destabilizzanti di qualsiasi matrice. Non ci faremmo intimidire, non lasciamo seminare paura e terrore né nel '92 né in altre dure stagioni e sconvolgenti emergenze. Tantomeno cederemo ora.

Facciamo affidamento sulle forze dello Stato, sulle migliori energie della società civile, sulle nuove generazioni. Vedete, incontro in molte occasioni ragazze e ragazzi più o meno dell'età di Melissa, di Veronica e delle loro compagne, di tante e tanti di voi presenti in quest'aula, e colgo, in questa vostra generazione, una carica di sensibilità, di intelligenza, di generosità che molto mi conforta, che mi dà grande speranza e fiducia. E perciò voglio dirvi : completate con impegno la vostra formazione, portate avanti il vostro apprendistato civile, e scendete al più presto in campo, aprendo porte e finestre se vi si vuole tenere fuori, scendete al più presto in campo per rinnovare la politica e la società, nel segno della legalità e della trasparenza. L'Italia ne ha bisogno ; l'Italia ve ne sarà grata.

* presidente della Repubblica

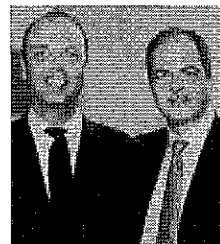
24/05/2012

Giovedì 24 Maggio 2012 Il Fatto Pagina 6

Tra fronde locali e gli ex An inquieti quelli del 61 a 0 provano a rifondarsi

Andrea Lodato

Catania. Non c'è nessuna resa dei conti all'orizzonte, non c'è nemmeno la tentazione di sfasciare tutto per rimontare, anche se qualcuno sussurra che dal partito, per qualche apparente fronda periferica, potrebbe staccarsi una costola per far nascere un altro soggetto, magari per raccogliere moderati in libera uscita di qua e di là. Un gruppo che, però, non entrerebbe in conflitto con la casa madre. Ma l'unica cosa certa, per ora, nel Pdl siciliano in questo momento è che la crisi nazionale, la stanchezza dei cittadini, i disagi economici e l'incertezza nello scenario delle alleanze, hanno trascinato anche l'isola in questo vortice. Pericoloso, non c'è dubbio. E quella che molti speravano potesse essere la stagione del rilancio, con Angelino Alfano protagonista alla guida del partito, per il momento è una stagione mancata, quanto meno ferma al palo. Alfano ha riconosciuto le sconfitte, qui il coordinatore regionale del partito, Giuseppe Castiglione, interpreta diversamente i dati siciliani.



«Non è una interpretazione, ma parlano i numeri. Certo non siamo felici del risultato finale, ma non possiamo non considerare che ha pesato la situazione nazionale, l'appoggio al governo Monti, l'astensionismo. E la legge siciliana, che avevamo già detto avrebbe finito con il disaggregare non con il compattare. Ma non penso si possa parlare di crisi del partito in Sicilia. Piuttosto ripartiamo da quelle scelte di sindaci che hanno vinto, e dalle lezioni prese, per esempio a Palermo, dove non è passata la percezione del candidato giovane e di rinnovamento». Castiglione tranquillizza, ma che cosa sta accadendo dentro il partito di Berlusconi in rapporto alle lacerazioni con l'area ex An, al malcontento di alcuni ex colonnelli finiani? Salvo Pogliese, deputato regionale catanese, indicato come uno degli uomini nuovi della prossima stagione, dice prudente ma non troppo: «La situazione impone una riflessione a tutti. E' chiaro che chi immagina una situazione ferma alla felice ed irripetibile stagione del 61 a 0 sbaglia. Allora si poteva candidare chiunque e chiunque vinceva. Oggi non è più così, per questo da tempo dico che bisogna passare per la scelta dei candidati dalle primarie, strumento importante e di prima verifica popolare. Nell'area ex An c'è, com'è noto, un dibattito articolato, tra chi pensa di cambiare percorso e chi ritiene, invece, importante andare avanti su questa strada. Ma a condizioni certamente diverse».

Ma anche in Sicilia la domanda del giorno riguarda il segretario Alfano: è in crisi, qualcuno lo vuole segare a Roma?

«Se c'è qualcuno che vuol farlo - dice il senatore Pino Firrarello - dovrebbe vergognarsi, avere un po' di pudore e ripensare a quanti errori ha commesso. E ritirarsi a vita privata. Noi oggi dobbiamo puntare a riunire i moderati e ad interpretarne le esigenze. Mettendoci magari un po' di umiltà».

«Solo un pazzo può dare colpe ad Alfano - aggiunge il deputato ragusano Nino Minardo, ma anche noi dobbiamo cambiare rotta. Troppi annunci e poca sostanza e la gente oggi è davvero stanca».

E per le Regionali cosa fare? Castiglione: «Abbiamo poco tempo, direi non più di un mese per varare un autentico progetto, che consenta di salvare quel che c'è ancora di salvabile di questa regione dopo questi anni di pessimo governo. Il Pdl è pronto a fare la sua parte, a dare il suo contributo, alleandosi con chi ha gli stessi obiettivi. Certo, ci ritroveremo di fronte al proliferare di liste autonomiste, c'è da scommetterci, perché Lombardo cercherà nel sistema proporzionale di mascherare la sua debacle politica. Il nostro candidato? Partiamo dalle idee, poi troveremo il nome giusto. Energie capaci di affrontare questo gravoso impegno ce ne sono già, poi siamo pronti ad aprirci ulteriormente ai giovani, alle donne che vogliono fare politica, alla società civile e non ci faremo disorientare da chi semina zizzania. Il futuro del Pdl si chiama Alfano. Da qui andiamo avanti».

Giovedì 24 Maggio 2012 Il Fatto Pagina 7

Via libera della commissione di Palazzo Madama, il provvedimento ora passa all'esame dell'Aula

Lavoro, primo ok alla riforma. Fornero: «E' equilibrata»

Roma. Primo via libera della commissione Lavoro di Palazzo Madama alla riforma del mercato del Lavoro che ora passa all'esame dell'Aula. L'ok del Senato dovrebbe avvenire nel giro di due settimane e non è escluso il ricorso alla fiducia. Anzi, a tre fiducie su un testo «spacchettato»: flessibilità in entrata, in uscita e ammortizzatori sociali. Una riforma che non è «miracolista» dice il ministro del Lavoro Elsa Fornero, ma che costituisce «un tassello di un disegno più ampio di riforma su cui è impegnato il governo».

Ma si tratta in ogni caso di «una riforma importante», «equilibrata tra interessi contrapposti come quelli di imprese, lavoratori e bilancio pubblico. E' un buon tassello sulla strada della ripresa e della coesione sociale». E sulle polemiche dopo le frasi sui licenziamenti più facili, Fornero aggiunge: «Tocca anche l'articolo 18 in maniera molto equilibrata: rende un po' più facili i licenziamenti per motivi economici e disciplinari perché non rende automatica la reintegrazione dei lavoratori. Sarebbe meglio non cercare sempre le polemiche».

Soddisfatti anche i relatori, Maurizio Castro (Pdl), che insieme a Maurizio Gasparri spiega come «le costanti sollecitazioni del Pdl hanno generato miglioramenti evidenti, soprattutto sul versante della flessibilità in entrata». Bene anche per Tiziano Treu (Pd) che annuncia però che il Pd chiederà di più su ammortizzatori e lavoro femminile. Soddisfatto infine anche il presidente della Commissione Lavoro del Senato Pasquale Giuliano mentre l'ex ministro Maurizio Sacconi (Pdl) ritiene che il testo cotenga norme peggiorative rispetto alla legge attuale.

Durante l'esame la Commissione approva anche un ordine del giorno dell'Idv (prima firmataria la senatrice Giuliana Carlino) che impegna il governo a «definire e programmare, d'intesa e in stretta collaborazione con le parti sociali, entro un anno dalla data di approvazione del disegno di legge in esame, misure concrete volte a conseguire entro il 31 dicembre 2016 il definitivo superamento per ciascun settore lavorativo del divario retributivo tra uomini e donne».

In attesa che il governo onori l'impegno, anche se i tempi sono molto dilatati, un altro punto torna in ballo: gli esodati. Ieri la ministra Fornero ha annunciato di aver spedito al premier e ministro dell'Economia, Mario Monti, il decreto sui lavoratori salvaguardati: saranno 65.000 - si legge nella bozza di decreto - per un fabbisogno finanziario complessivo di 5 miliardi e 70 milioni (dal 2013 al 2019). Quindi - spiega Fornero - «per me una parte della partita è chiusa». Ma questo non piace ai sindacati.

«Credo che il problema vada risolto in Parlamento - dice il leader Uil, Angeletti - perché da parte del governo non vedo soluzioni». «Se la partita esodati è aperta per il Parlamento, lo deve essere anche per il governo», aggiunge la segretaria confederale della Cgil, Vera Lamonica. E anche in Parlamento l'Idv protesta: «Il ministro Fornero riprende ad affrontare, in modo approssimativo e sgangherato, temi delicatissimi come quello sugli esodati e sul sistema pensionistico», afferma il responsabile Lavoro e welfare, Maurizio Zipponi. «Serve lo sciopero generale contro questo scempio», dice il leader del Prc Paolo Ferrero. E anche per Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro del Pd, il decreto è «inadeguato».

Giovedì 24 Maggio 2012 | FATTI Pagina 8

Imprenditori in rivolta: «Esclusione ingiusta». A rischio l'incasso di 5 miliardi

Mario Barresi

Catania. L'esultanza è stata breve e commovente. Migliaia di imprenditori siciliani creditori nei confronti della Pubblica amministrazione regionale sono passati - nel breve volgere di 24 ore - dalla speranza di riavere i loro soldi (o quanto meno di poterli compensare con i debiti erariali, oppure di scontarli in banca) all'ipotesi di restare con un pugno di mosche in mano. Per l'ennesima volta. Martedì il governo Monti aveva dato il via libera a quattro decreti per "scongellare" i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese (con certificazione ad hoc per gli enti locali, compensazioni per cancellare anche i debiti contributivi iscritti a ruolo, più un fondo di garanzia per le cessioni), annunciando lo sblocco di 20-30 miliardi già nel 2012 e un protocollo d'intesa con l'Abi. Una manna per le aziende siciliane, se si stima che i crediti complessivi nell'Isola ammontino a circa 5 miliardi di euro. Ma ieri, spulciando una versione non ancora definitiva del provvedimento, è arrivata la doccia fredda: «Sono escluse dall'obbligo di certificazione le Regioni sottoposte ai piani di rientro». E la Sicilia - assieme a Campania, Lazio, Calabria, Molise e Abruzzo - è tagliata fuori dai benefici del decreto sblocca-crediti, in quanto sottoposta al piano di rientro per il deficit sanitario.

Cosa succede allora ai creditori siciliani? Vale la territorialità, ma per l'ente debitore e non per l'azienda. Per semplificare: un imprenditore che aspetta il pagamento per un'opera realizzata in Toscana o un altro che ha dei conti in sospeso per forniture a un ministero potranno in entrambi i casi beneficiare delle nuove regole; qualsiasi impresa, non soltanto siciliana, vanti un credito nei confronti della Regione Siciliana o di altri enti da essa controllati (Asp, ospedali, consorzi e aziende regionali varie) non potrà accedere all'iter rapido per il recupero delle somme; è tutt'ora aperta la questione sui debiti dei Comuni e delle Province, non direttamente controllati dalla Regione ma esposti al "contagio punitivo". Resta il dubbio su questo e su altri punti, visto che ancora i tecnici del ministero si sono riservati di limare, con l'ausilio di esperti legali, il testo definitivo. Sul tavolo c'è l'ipotesi che l'esclusione delle cinque Regioni possa riguardare soltanto i crediti della sanità, ma si vuole scongiurare il rischio di incostituzionalità di un'estensione tout court del divieto all'intero bilancio regionale. E fonti di Confindustria riferiscono anche che è in corso anche una limatura del testo definitivo dell'accordo fra Abi (Associazione bancaria italiana) e le imprese sulle procedure di smobilizzo dei crediti, che in atto avrebbe tre canali: «Sconto pro soluto; anticipazione del credito, con cessione dello stesso (realizzata anche nella forma dello sconto pro solvendo); anticipazione del credito, senza cessione dello stesso».

Sul tavolo di Monti sta per arrivare una lettera dei cinque governatori interessati, che giudicano l'esclusione «irragionevole e incostituzionale», perché determina una «ingiustificata disparità di trattamento» verso le imprese creditrici. Intanto in Sicilia serpeggiano preoccupazione e rabbia. Il primo a lanciare l'allarme è stato Mario Filippello, segretario regionale della Cna: «Ancora una volta le imprese siciliane sono retrocesse in serie B rispetto al resto del Paese. Facciamo appello alla classe politica siciliana, a partire dai parlamentari nazionali: se ci siete, battete un colpo e fate sentire la vostra voce a difesa dell'economia e delle imprese della Sicilia». Anche Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars, esce allo scoperto: «Mi auguro che il Parlamento nazionale intervenga immediatamente per correggere questo meccanismo inaccettabile, che penalizza i territori più deboli e la Sicilia».

E in serata arrivano segnali della Regione, che chiede al governo di «permettere anche alle imprese siciliane di recuperare direttamente i crediti con la pubblica amministrazione e di rivedere, quindi, il contenuto dei decreti emanati». L'occasione - annuncia l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - sarà già oggi «all'incontro con il governo nazionale, presieduto dal ministro Gnudi, per l'insediamento del tavolo tecnico che, dopo 40 anni, apre il confronto sull'autonomia finanziaria della Regione». La Sicilia - si giustifica l'assessore alla Salute Massimo Russo - «con grandi sacrifici ha brillantemente superato il Piano di Rientro già nel 2009 e ha anche rispettato gli impegni assunti con il successivo Programma Operativo firmato con il Ministero: il 2011 si è

chiuso con lo squilibrio programmato di circa 40 milioni di euro, abbondantemente compensato dai circa 330 milioni di euro provenienti dalle addizionali Irap e Irpef». Ma sta di fatto che - se il testo dei decreti sblocca-crediti fosse confermato - per le imprese siciliane sarebbe l'ennesima beffa.

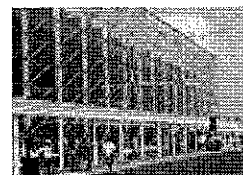
24/05/2012

Giovedì 24 Maggio 2012 | FATTI Pagina 8

Terrà conto della stazione Fs e della pista lunga

Tony Zermo

Catania. Parere favorevole della conferenza di servizi tenutasi al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti alla progettazione della tratta ferroviaria Bicocca-Catenanuova che dovrà diventare compatibile con il progetto della nuova pista di Fontanarossa e con la previsione della stazione ferroviaria «dedicata» all'aeroporto di Fontanarossa. In sostanza per realizzare la piattaforma logistica che intrecci aereo e treno si dovranno conciliare queste tre esigenze: 1) il raddoppio della ferrovia da Bicocca a Catenanuova per il quale è stato stanziato quasi un miliardo di euro e che fa parte del primo tratto della diretta veloce Catania-Palermo (lavori previsti in 4-5 anni); 2) la realizzazione della stazione ferroviaria sotterranea che porterà i passeggeri a 300 metri dagli ingressi dell'aeroporto che saranno raggiunti con i tapis roulant; 3) la nuova pista che correrebbe quasi parallela a quella attuale a distanza di circa 100 metri e che dovendo essere lunga 3100 metri consentirebbe atterraggio e decollo dei grandi aerei transcontinentali. Questa nuova pista nella parte finale sarebbe lievemente sopraelevata e questo consentirebbe di non dover abbassare il piano ferro fino all'interramento totale dei binari e quindi minori spese.



Alla conferenza di servizi che ha avviato la fase di progettazione erano presenti i rappresentanti dell'Enac, della Sac, della Regione, di Rfi (Rete ferroviaria italiana) e dei Comuni interessati al raddoppio della tratta. «Questo progetto che ha avuto via libera e che bisognerà dettagliare - dice il presidente della Sac, ing. Gaetano Mancini - fa parte del master plan quarantennale concordato con Enac e con il ministero dei Trasporti e consentirà non solo di accogliere i grandi aerei, ma anche di avere più spazio per il parcheggio degli aeromobili e di accelerare la movimentazione degli aerei».

Insomma è partito il futuro di Fontanarossa, anche se occorreranno parecchi anni e adeguati investimenti sia per realizzare questo progetto, sia per riutilizzare la vecchia aerostazione e sia per fare il parcheggio multipiano al posto dell'attuale campo sportivo.

Intanto è stata confermata la chiusura dell'aeroporto a novembre per consentire il rifacimento della pista. E' sperabile che i lavori durino soltanto un mese, ma di solito essendo novembre piovoso è possibile che i tempi si prolunghino, ma certamente non oltre le festività natalizie perché altrimenti il danno per la città, per la Sac e per le compagnie aeree sarebbe troppo pesante. E' una chiusura non più rinviabile perché non si tratta solo di asfaltare la pista, ma di ristrutturarla dalle fondamenta essendo in uso da oltre mezzo secolo, dai tempi della Lai (Linee aeree italiane). Sono in corso contatti con l'aeroporto di Sigonella nella speranza che possa accogliere, come avvenne molti anni fa, buona parte dei voli, limitando così al massimo il disagio dei passeggeri. Una quota potrebbe essere assorbita da Punta Raisi e dallo scalo di Reggio Calabria, «ma noi speriamo - dice Mancini - che possa essere di sostegno anche l'aeroporto di Comiso nella speranza che sia aperto entro l'anno». Ma anche qui c'è un problema: il pagamento dei controllori di volo. La Regione ha stanziato 4,5 milioni che possono coprire i primi due anni di esercizio, ma l'Enav pretende una fidejussione per gli anni a venire, vale a dire una garanzia «perpetua», dalla società di gestione dello scalo ragusano (Soaco), e questa fidejussione nessuno gliela può dare. L'unica strada è quella che il ministero si carichi questa spesa, del resto non rilevante. E' vero che il governo Monti è orientato a non sostenere gli aeroporti regionali che sono diventati troppi, ma è anche vero che Comiso fa parte con Fontanarossa dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale, così come Trapani fa parte con Punta Raisi di quello occidentale. E a Trapani i controllori di volo li paga lo Stato, essendo un aeroporto militare.

Alla intanto Sac stanno preparando il bilancio (che sarà ampiamente positivo) da presentare all'assemblea dei soci a fine giugno, quando scade anche il mandato triennale del cda. Il maggiore azionista della Sac, il presidente della Camera di commercio di Catania, Pietro Agen, chiede che il doppio incarico di presidente e di amministratore delegato attualmente nelle mani dell'ing. Mancini, sia sdoppiato. E Mancini che farà? «Io penso alle cose che abbiamo fatto e a quelle da fare oggi. Domani è un altro giorno».

Andrea Lodato Nostro inviato Ragusa

Andrea Lodato

Nostro inviato

Ragusa. Grandi opere senza pace, senza un destino sicuro, senza una data di inizio più o meno certa che faccia ipotizzare un "fine lavori" più o meno prevedibile, imprevisti compresi. Così non si fa in tempo qui al centro del triangolo Siracusa-Ragusa-Gela a festeggiare il via libera all'appalto per quei tre lotti dell'autostrada che, passando dentro il territorio ibleo, dovrebbero segnare un'altra tappa importante dell'asse tra Siracusa e Gela, che nasce qualche imprevisto. Per la verità, stando soltanto a notizie ufficiali, l'unica nota allarmante è quella che, puntualmente, ha emesso il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo. Che segue da anni la vicenda, così come, del resto, la seguono anche deputati locali, regionali e nazionali, di altri partiti, con l'unico interesse di vedere presto incrementato il patrimonio viario di quest'area. Minardo, anche lui, aveva sottolineato con entusiasmo e soddisfazione il via libera dell'Ue al finanziamento dei tre lotti, arrivato tre mesi fa. Da allora ad oggi si sarebbe dovuto seguire un iter piuttosto rapido per la realizzazione del progetto definitivo da parte del Consorzio autostradale siciliano, l'invio del documento a Roma, all'Anas, per un ok finale quasi scontato e poi via ai lavori. Ma Minardo dice e scrive che qualcosa non sta più andando avanti.

«Che fine ha fatto il progetto definitivo da far approvare all'Anas? C'è ad oggi un blocco inaccettabile nell'iter che doveva portare il progetto dei lotti iblei dell'autostrada all'esame per l'approvazione definitiva dei tecnici dell'Anas entro la prima quindicina di maggio. Così come, del resto, mi era stato assicurato dai tecnici del Cas. Ho chiesto chiarimenti a Palermo e a Roma. La risposta? Un silenzio assordante che mi spinge a manifestare da un lato preoccupazione e dall'altro parecchio fastidio. C'è il rischio concreto di perdere il finanziamento disposto dall'Unione Europea per via di un atteggiamento sin troppo temporeggiante che non ha giustificazione alcuna e che anzi è assolutamente fuori da ogni logica e da ogni previsione».

La preoccupazione dell'onorevole Minardo si fonda proprio sulle rassicurazioni che Cas e Anas avevano dato all'indomani del via libera al finanziamento dato dall'Ue, e che adesso sembrano essersi dissolte.

«Dove si è bloccato il circolo virtuoso che stava producendo il risultato di vedere finalmente esaudita un'attesa lunga decenni per avere un centimetro - e qualcosa in più... - di autostrada in questa provincia? E' solo un blocco inatteso? Sono quesiti che mi pongo e che pongo a chi di dovere. Per questo chiedo ad ognuno dei rappresentanti della deputazione regionale iblea, al di là delle coloriture politiche, di capire ed eventualmente denunciare ciò che sta succedendo, in modo che la provincia sappia».

Nino Minardo spiegazioni ne ha chieste insistentemente all'Anas per capire cosa stia succedendo, ma è sempre in attesa di avere risposte precise che facciano superare lo stato di allarme. Un allarme che, al di là di quanto è riuscito a ricostruire in queste settimane il deputato ragusano, sarebbe più che giustificato da una sorta di giallo che ruoterebbe attorno all'iter. Perché da Palermo qualcuno racconta che al Cas il progetto era già stato completato, e dopo un primo stop inatteso che aveva fatto slittare dall'inizio di maggio alla metà del mese la data di invio a Roma dell'intero documento, sarebbe sorto un ostacolo assolutamente imprevisto, in corso d'opera, anzi, più esattamente, in corso di spedizione. Il progetto, infatti, era già letteralmente in viaggio per Roma, nelle mani di funzionari del Consorzio che stavano raggiungendo la capitale in automobile, quando, durante il traghettoamento, sarebbero stati contattati dai vertici del Consorzio e richiamati alla base. Perché? Che cosa c'era che non andava nel progetto spedito a Roma? Impossibile avere conferma da Palermo di questo retroscena curioso ed inquietante, ma quel che resta è il ritardo pauroso con cui ci si sta muovendo nelle sabbie mobili del cofinanziamento dell'Ue per questi tre lotti. I tempi obbligati di approvazione del progetto esecutivo e il via alla gara

sono molto rigorosi per Bruxelles e, a questo punto, ci si starebbe muovendo in zona-pericolo, cioè sempre più verso la scadenza ultima. Nessuno qui vuole spingersi a pensare che quel finanziamento, quei soldi dell'Ue, gli altri fondi, potrebbero davvero perdersi nel nulla. Anche se, abituati a tutto, e al peggio, il timore sotto sotto c'è.

24/05/2012

Giovedì 24 Maggio 2012 | FATTI Pagina 9

Nell'Isola 15 euro in più per ogni 100mila assicurati

Mario Barresi

Catania. Quanto costerà assicurare le case dei siciliani per il rischio da calamità? La domanda, al netto degli ovvi scongiuri, fino a qualche giorno fa avrebbe avuto un interesse piuttosto basso. Ma oggi, purtroppo, non è più così. Il decreto legge n. 59/2012 sul riordino della Protezione civile - entrato in vigore il 17 maggio - introduce il principio delle coperture assicurative su base volontaria per i danni da calamità e stabilisce «l'esclusione, anche parziale, dell'intervento statale per i danni subiti dai fabbricati». Insomma: se succede qualcosa, lo Stato non paga più la ricostruzione. La *vacatio* del decreto attuativo ha di fatto "graziato" i cittadini dell'Emilia: questo sisma sarà ancora coperto dai fondi pubblici. Ma in futuro cambierà tutto: o si pagherà la cosiddetta "tassa sulle calamità" (un aumento delle accise su base regionale nel territorio colpito) o i proprietari degli immobili colpiti resteranno totalmente scoperti. O quasi: il decreto prevede meccanismi di sgravio (detrazione da Irpef o Ires), ma nel «rispetto dell'invarianza del gettito» e quindi senza incidere sulle entrate dello Stato.



Adesso si aspetta il regolamento attuativo che dovrà essere emanato entro 90 giorni; prima ancora, a metà giugno, si aspetta un documento che dovrà stilare la Protezione civile per definire il rapporto fra l'introduzione della polizza e la mappa dei territori più a rischio, indicando anche il plafond della copertura pubblica nei più recenti casi di calamità e producendo una simulazione dei premi assicurativi suddivisi in base alla tipologia di copertura.

In attesa di conoscere i dati di questa stima della Protezione civile, c'è già uno studio approfondito realizzato dall'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) e Consap (Concessionaria servizi assicurativi pubblici) con l'ausilio del broker Guy Carpenter, che ha incrociato i dati Istat sul patrimonio immobiliare italiano con quelli del Cresme (Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato) sui preventivi in caso di ricostruzione. «In Italia - si legge nello studio - le unità abitative sono circa 27 milioni per un valore di ricostruzione stimabile intorno ai 3.900 miliardi di euro. Il danno medio annuo stimato a tale patrimonio da eventi sismici e alluvionali ammonta a circa 2,8 miliardi di euro, che corrisponde a pressappoco 73 euro per unità abitativa dal valore di ricostruzione di 100.000 euro».

Poi si scende nel dettaglio, con i dati suddivisi per regioni e per province. E si scopre che il «danno annuo atteso sulle unità abitative per ogni 100.000 euro di valore», calcolato sul patrimonio immobiliare in base al rischio di calamità, in Sicilia è più alto della media nazionale: 88,49 euro (contro 73,07) per tutte gli immobili; addirittura 96,74 euro (67,04 il dato nazionale) per le abitazioni già attualmente coperte da assicurazione, comunque pochissime nell'Isola.

Lo studio calcola anche la «stima del valore di ricostruzione ed esposizione al rischio sismico e ambientale». La Sicilia ha un'esposizione totale di 329,59 miliardi di euro (di cui 10,99 miliardi per «abitazioni in piani terra, seminterrati e pertineze», così suddivisa: Trapani 38,42 miliardi; Palermo 71,65; Messina 42,70; Agrigento 34,29; Caltanissetta 18,52; Enna 11,76; Catania 59,54; Ragusa 24,71; Siracusa 28).

Questo è uno dei criteri con i quali si calcolano i «tassi di premio differenziati per provincia». E si scopre che assicurare una casa a Messina (patrimonio 42,7 miliardi di euro) costerebbe 161,26 euro per ogni 100mila di valore. La provincia peloritana è al nono posto della classifica delle più costose (guidata da L'Aquila con 239,90 euro; a seguire Reggio Calabria con 201,81; quindi Ravenna con 191,69). Poi arrivano Catania (129,41 euro per ogni 100mila di valore), Palermo (88,57), Siracusa (87,16) ed Enna (79,99) tutte al di sopra della media nazionale di 73,07. Più "convenienti" sarebbero i premi per Ragusa (65,80 euro), Caltanissetta (51,77), Trapani (35,25) e Agrigento (26,45); ma mai quanto le "low cost" della Sardegna: Nuoro (0,47 euro per ogni 100mila di valore della casa) e Cagliari (0,38).

Tutto ciò significa che - se non si dovesse intervenire con incentivi pubblici - una assicurazione semiobbligatoria che non avesse un tasso nazionale scaricherebbe sulle spalle dei cittadini questi forti differenziali. L'alternativa? Una polizza obbligatoria che, allargando la platea degli assicurati, garantirebbe almeno un effetto-calmiere sulle tariffe ed eviterebbe che proprio in una regione

povera (e a forte rischio sismico) come la Sicilia l'assicurazione diventi un "affare" per pochi. Lasciando la stragrande maggioranza dei cittadini inerme.

24/05/2012

Il caso dei 22mila precari sarà sottoposto a Monti

Giovanni Cincimino

Palermo. L'Ars ha varato la manovra che si propone di superare alcune contestazioni del commissario dello Stato. Sono previsti interventi per la forestazione, l'Eas, il sociale e le attività teatrali. Il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, così ne sintetizza i contenuti. Sono state affrontate questioni che hanno carattere d'urgenza e riguardano le attività della forestazione, per cui sono stati recuperati 220 milioni. Resta aperto il nodo dei 22mila precari degli enti locali che un intergruppo Ars sottoporrà all'attenzione di Monti.

Affrontata la questione dell'Eas con la razionalizzazione della spesa attraverso il ridimensionamento del personale, ma allo stesso tempo sono state stanziare le risorse necessarie per pagare gli emolumenti sia del personale in servizio sia dei pensionati. Riportati ai valori del 2008 i finanziamenti destinati all'Unione italiana ciechi, all'Ente nazionale sordomuti e assegnate maggiori risorse anche ad altri enti che svolgono un ruolo centrale a sostegno di soggetti socialmente svantaggiati. Viene dato sostegno alle attività teatrali, al collasso per la riduzione dei fondi regionali che negli anni è via via diminuita. In tal senso è stata prevista una variazione di spesa rispetto agli importi iniziali, per 8,6 milioni, destinati oltre ai Teatri anche all'Eaoss.

Secondo il presidente della commissione Bilancio, si tratta di «una manovra mirata, a cui mi auguro seguirà a breve una variazione di bilancio, dove bisognerà intervenire su questioni rimaste in sospeso, in seguito all'impugnativa del commissario dello Stato».

Soddisfatti sì, però senza senza se e senza ma non sembra che ve ne siano. Lo stesso Nicola D'Agostino (Mpa) vede la manovra in positivo, con un richiamo alla necessità di interventi a favore dei precari degli enti locali: «L'Ars aveva il dovere di dare risposte a quelle emergenze esplosive ed a quelle categorie che in questi giorni hanno posto oggettivi problemi di sussistenza. Abbiamo fatto uno sforzo tecnico per individuare nelle maglie del bilancio alcune risorse utili a superare l'emergenza. Auspico adesso che l'Ars possa dedicarsi alla trattazione di un ddl per i precari degli enti locali».

Insoddisfatto Michele Cimino (Gs): La manovra proposta del governo tecnico continua a togliere alle fasce deboli per dare ai forti». Vincenzo Vinciullo (Pdl): «La maggioranza si è accanita nei confronti delle fasce sociali deboli: sono stati tolti 6 milioni dal fondo per fare fronte alla minore partecipazione delle prestazioni sanitarie e 5 milioni 600 mila destinati a concorrere alle spese di frequenza delle scuole». Marianna Caronia (Pid): «Mi auguro che siano gli ultimi provvedimenti di un governo regionale peggio che fallimentare».

24/05/2012

In breve

STMicroelectronics

Bozotti: «Trend ordini positivo»

STMicroelectronics conferma gli obiettivi di un margine operativo fra il 9% e il 12% e un return on asset del 12%-18%. «Il trend degli ordini è positivo» dice l'ad Carlo Bozotti, sottolineando che il secondo trimestre sarà migliore dei primi tre mesi dell'anno e il terzo trimestre migliore del secondo. «Abbiamo un significativo margine di espansione» aggiunge Bozotti incontrando investitori e analisti a New York. La società prevede una «significativa riduzione» delle perdite di St-Ericsson nel 2012. La joint venture St-Ericsson avrà bisogno di «un po' di tempo» per il rilancio: la road map tracciata dall'ad di St-Ericsson, Didier Lamouche, prevede una stabilizzazione nel 2012, una crescita nel 2013 e il successo nel 2014. Lamouche precisa che la società è ancora in trattative con i sindacati dei paesi interessati per i previsti tagli del 25% alla forza lavoro. Nell'ambito della riduzione dei costi per abbassare il punto di break even, una maggiore efficienza e una migliore capacità di esecuzione, inclusa la creazione di 5 hub per la produzione.

24/05/2012

Il chimico che crede nel dialogo a capo di Confindustria

Nino Sunseri

Giorgio Napolitano è stato eletto presidente di Confindustria. L'assemblea degli industriali ha scelto il nuovo leader, designato a marzo come successore di Emma Marcegaglia, con il 94% dei consensi. Il nuovo presidente resterà in carica fino al 2016.

Nel corso del suo intervento, Emma Marcegaglia ha ripercorso i quattro anni della sua presidenza. Ha spiegato che il problema principale dell'Italia si chiama produttività. «Siamo 30 punti sotto i tedeschi». Il dato più grave è relativo alla pubblica amministrazione: lo Stato è obeso, la spesa corrente è sempre cresciuta fino a bruciare completamente il dividendo dell'euro che, con il calo dei tassi, avrebbe consentito di abbassare la spesa pubblica. Nel frattempo faticiamo a realizzare le riforme strutturali. Riforme che il governo Monti ha avviato, «ma siamo solo all'inizio. Siamo stati tra i pochi a sostenere la riforma delle pensioni, nonostante rappresenti un costo anche per le imprese». Sul lavoro rimane un'occasione persa «ma con la messa a punto del Parlamento il testo finale sembra migliorato; bisogna prendere atto che per la prima volta dal 1970 si interviene sull'articolo 18 considerato un tabù intoccabile».

Si ricucirà lo strappo con la Fiat? «Lo auspico. Ma è una decisione che non spetta a me. Se guardo alla Confindustria dopo l'uscita della Fiat vedo un'organizzazione che è cresciuta del 14% nel numero di iscritti e che aspetta di affiliare altre 10mila imprese di provenienza Confapi. A me pare il riconoscimento del buon lavoro fatto». «Confindustria deve essere autorevole e autonoma da ingerenze esterne»: lo ribadisce rivolgendosi a Giorgio Napolitano: «Ti consegno una Confindustria indipendente. Guai a una Confindustria che scimmietta la politica, deve essere invece dedita a interessi del Paese».

La palla passa ora a Napolitano, la cui priorità, come ha già avuto modo di dire, è la crescita. «Vogliamo che Confindustria sia il vero propulsore della crescita del Paese», dice il nuovo leader degli industriali. E la lotta alla burocrazia eccessiva, indicata più volte come il problema numero uno che frena lo sviluppo, è la madre di tutte le riforme. Bisogna inoltre riformare il sistema fiscale «oneroso, complesso e incerto», affrontare il credit crunch, puntare al rilancio delle infrastrutture, riportare nella media europea il costo dell'energia, da noi più cara del 30%. Anche il futuro presidente, così come la Marcegaglia, terrà alta la lotta a sostegno della legalità e contro la criminalità organizzata.

Sulle relazioni industriali ha in mente un modello «fortemente innovativo», da costruire giorno per giorno, che garantisca flessibilità e responsabilità nei comportamenti, per risolvere i problemi ma anche per prevenirli. Altri temi centrali, innovazione e internazionalizzazione. Dopo l'assemblea privata, la giunta nominerà i membri elettivi del nuovo direttivo.

Uomo del Nord, 68 anni, cattolico moderato, Napolitano è appassionato di sport e lirica. Ma è soprattutto un «campione del Made in Italy», come in occasione della sua designazione ha sottolineato Marcegaglia. L'azienda che ha fondato con il padre, la Mapei, si è trasformata da piccola impresa familiare in una multinazionale, leader nella produzione di adesivi e prodotti chimici per l'edilizia. Napolitano è stato per anni alla guida di Federchimica: si presenta come l'uomo «della continuità nel cambiamento». Si pone come un mediatore: «Sono per un colloquio continuo, costruttivo», ha più volte detto parlando del suo approccio nelle relazioni industriali.

Giovedì 24 Maggio 2012 Prima Catania Pagina 29

I fondi negati. Coro di no contro il voto dell'Ars. Stancanelli: «E' un atto inaccettabile, va subito sanato»

«Una politica ottusa vuole affossare lo Stabile»

Giuseppe Bonaccorsi

La battaglia politica che da tempo si combatte per il teatro Stabile si fa più dura e adesso rischia di coinvolgere i dipendenti dell'ente che nel pomeriggio di ieri, al termine di una riunione improvvisa convocata nella sala del teatro, hanno deciso di occupare via Fava per manifestare contro la decisione della Regione di non concedere nemmeno il contributo da 500 mila euro al teatro. Nella riunione all'interno della sala hanno partecipato il direttore dello Stabile, Giuseppe Di Pasquale e il vicepresidente Raffaele Marcoccio. Di Pasquale, prendendo la parola, ha detto che «Chi ha votato contro lo Stabile e i suoi lavoratori deve assumersi le proprie responsabilità». La protesta dei lavoratori è sfociata in risposta al voto dell'Ars che due sere fa ha bocciato, con voto segreto, un emendamento presentato per ripristinare allo Stabile un fondo necessario per il pagamento degli stipendi e per prevedere l'allestimento di due spettacoli sospesi in attesa di riottenere parte dei fondi tagliati dalla Regione. Già ieri in città circolavano alcuni nomi dei deputati «oppositori». Per i consiglieri comunali Salvo Di Salvo (Mpa) e Manlio Messina (Pdl) tra gli esponenti ci sarebbero «i deputati regionali Fabio Mancuso e Nicola D'Agostino...».

Che il teatro Stabile sia ormai finito nel pantano di uno scontro politico senza mezzi termini lo si capisce anche dal via libera che l'Assemblea regionale ha concesso ad altri enti teatrali dell'isola, come il teatro Massimo Bellini che ha ridotto i tagli preventivati grazie al ripristino di 3,5 milioni sulla dotazione dell'anno scorso. Perché il Bellini riduce i tagli e lo Stabile no? Per molti esponenti che sostengono lo Stabile dietro il voto ci sarebbe l'azione di alcuni «franchi tiratori» che mirano ad affossare l'attuale dirigenza del teatro, considerata non all'altezza, magari per assegnarla ad altro schiarimento, senza pensare minimamente e soprattutto al futuro dei lavoratori. Per altri la dirigenza dello Stabile è fallimentare e va cambiata.

Che la lotta politica per il teatro non conosca soste lo si intuisce anche dalle parole del presidente dell'ente, Pietrangelo Buttafuoco: «L'esclusione della concessione dei fondi al solo Stabile è figlia di una politica occhiuta e irresponsabile che ha in odio la nostra attività per motivi a me ignoti - ha detto Buttafuoco -. Alcuni deputati regionali hanno messo veleni su veleni. Abbiamo chiesto un'ispezione al ministero ai Beni culturali. E' arrivata quella della Regione, i cui risultati restano sconosciuti. Li rendessero noti: se ci sono state ruberie, furti e nefandezze intervengano, altrimenti dicano che tutto andava bene. Dimenticano che lo Stabile è un patrimonio professionale, lavorativo e culturale di tutta la Sicilia e dell'Italia».

Il sindaco, Raffaele Stancanelli, si è subito schierato con i lavoratori e contro il voto dell'Ars e ha sollecitato la politica a correggere il voto dell'Ars: «L'esclusione dello Stabile dai fondi è un atto inaccettabile verso la città che va immediatamente sanato. Trovo inspiegabile questa penalizzazione che non ha giustificazione alcuna. Si ponga rimedio a questo grave mistatto perché Catania non può tollerare questo atto di prevaricazione che condiziona pesantemente l'attività di un teatro apprezzato in tutta Italia».

Davanti a uno scenario di forte contrapposizione la politica farebbe bene a chiarire i punti ancora oscuri per sostenere uno dei pilastri della cultura della città.

Catena umana per lo Stabile Oggi a Palazzo Biscari.

Barbagallo (Pd): «Ripresenteremo l'emendamento»

La protesta dello Stabile è sfociata spontanea ieri pomeriggio con l'occupazione di via Fava. Al sit in erano presenti anche gli attori dell'ente con accanto Lucia Lavia (figlia di Gabriele Lavia) e Franco Branciaroli che a giugno debutteranno a Catania con «Ifigenia». Oggi a partire dalle 11 nuova protesta davanti agli uffici del teatro in via Biscari e davanti al palazzo della Cultura di via Vittorio Emanuele. Una catena umana di attori, tecnici e impiegati dello Stabile cingerà sia palazzo Biscari snodandosi poi lungo piazza di Genova, e sia palazzo Platamone in via V. Emanuele.



Intanto il voto contrario dell'Ars al finanziamento per lo Stabile ha provocato una valanga di reazioni tra cui quelle del sindaco Stancanelli e del presidente dello Stabile, Pietrangelo Buttafuoco (che pubblichiamo nella prima di cronaca). Da ieri circolano anche i primi nomi di alcuni dei deputati regionali che hanno votato contro l'emendamento. Tra questi ci sarebbero (il condizionale è d'obbligo visto il voto a scrutinio segreto) gli esponenti Fabio Mancuso (Pdl) e Nicola D'Agostino (Mpa). A fare i loro nomi i consiglieri comunali Salvo Di Salvo (capogruppo Mpa) e Manlio Messina (Pdl). «I deputati regionali Fabio Mancuso e Nicola D'Agostino, si sono assunti la responsabilità di "uccidere" il Teatro Stabile, e quest'atto dovranno spiegarlo ai catanesi» hanno detto Di Salvo e Messina che sulla vicenda hanno chiesto la convocazione di un Consiglio comunale straordinario.

Nicola D'Agostino, capogruppo Mpa all'Ars ha risposto con una nota alle indiscrezioni sul suo nome: «Chi si nasconde dietro la parola cultura, per continuare a fare dello Stabile di quello che gli pare, non ha capito che l'aria è cambiata. Non mi accoderò al coro di chi si sente offeso, perché le chiacchiere sono una cosa, mentre è sui risultati che andrebbero dati i premi. Registriamo invece abbonati e spettatori più che dimezzati, affitti esagerati, alto numero di spettacoli di qualità discutibile, procedure di spesa che andrebbero verificate. I lavoratori non c'entrano nulla e saranno tutelati anche dal contributo della Regione di 2,5 milioni, ma non permetteremo che vengano usati per i capricci di alcuni. Forse è l'ora di un ricambio».

Per il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione «Quest'anno la Provincia nel proprio bilancio, ha aumentato i fondi a favore dello Stabile proprio perché crediamo nell'importanza di mantenere in vita uno dei maggiori centri culturali della città e della Sicilia. Non annunci, quindi, ma azioni concrete. Investire in cultura è una necessità per la crescita civile e sociale di una comunità, e lo è a maggior ragione in una città come Catania, che si deve riappropriare di un'offerta culturale degna della sua storia».

Il deputato del Pd

Giovanni Barbagallo annuncia invece la ripresentazione dell'emendamento: «La bocciatura dell'emendamento, sottoscritto da me insieme a Salvo Pugliese, Lino Leanza e Marco Falcone, è un fatto politicamente negativo. Ripresenteremo martedì la nostra proposta». Barbagallo parla anche del ripristino di una parte dei fondi per il Bellini: «Il contributo di 3 milioni e 500 mila euro al Bellini è motivo di soddisfazione. Tale somma si aggiunge a quella già stanziata di 12 milioni e 200 mila euro. È un primo passo importante, ma molto lontano dai 18 milioni del 2011».

Salvo Pugliese, deputato Pdl e uno dei proponenti dell'emendamento si dice «moderatamente soddisfatto per i 3,5 milioni al Bellini mentre purtroppo continua la preoccupazione per il futuro del Teatro Stabile». «La preoccupazione rimane alta a causa dell'inspiegabile decisione dell'Ars di bocciare il nostro emendamento».

Considera la bocciatura un «colpo basso» dell'Ars il deputato del Pd, Concetta Raia: «Il parlamento siciliano ha inferto ai lavoratori dello Stabile un colpo ingiustificato. E per di più disonorevole per chi lo ha compiuto che ha usato il voto in aula, in una cieca e dannosa lotta tra partiti o correnti, solo per colpire i vertici del teatro, forse poco graditi. Ma votando no ad essere stati pugnalati alle spalle sono stati solo i lavoratori».

«Quanto al contributo di tre milioni e mezzo al teatro Massimo - conclude la Raia - si tratta di uno

sforzo significativo, ma resta una mezza vittoria».

Un attacco al voto dell'Ars arriva anche dal vicepresidente della Provincia, Ruggero Razza: «Il voto è una scelta omertosa e una vigliaccata. Si riescono a finanziare teatri in perdita e non quelli che fanno onore alla cultura siciliana. Voglio sperare che la Regione ci ripensi».

Giuseppe Bonaccorsi

24/05/2012

Bilanci falsificati indagini concluse per Scapagnini e altri 26

La Guardia di finanza di Catania ha notificato ieri gli avvisi di conclusione delle indagini per il reato di falso in bilancio all'ex sindaco di Catania, Umberto Scapagnini, a componenti della sua giunta in carica tra il 2005 e il 2006, e a dirigenti del Comune tra cui numerosi ex ragionieri generali. Al centro dell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Alessandra Chiavegatti gli atti di previsione dei bilanci. Gli indagati sono 27. Gli avvisi sono stati notificati oltre che a Scapagnini, oggi deputato al Parlamento, all'ex commissario regionale al Comune Vincenzo Emanuele, agli ex Ragionieri Vincenzo Castorina, Francesco Bruno, Francesco Pricoco, agli ex assessori Francesco Caruso, Gaetano Tafuri, Mario Brancato, Orazio D'Antoni, Mario De Felice, Filippo Drago, Fabio Fatuzzo, Silvana Grasso, Stefania Gulino, Giuseppe Maimone, Vincenzo Oliva, Domenico Rotella, Salvatore Santamaria, Carmela Squillaci, Giuseppe Siciliano, Giovanni Vasta, Giuseppe Zappalà e gli ex dirigenti Luigi Asero, Placido Castorina, Santo Cimellaro e Mario D'Antoni. Si tratta di ex amministratori ed ex dirigenti che non sono più in carica al Comune.

L'indagine che prende di mira i Bilanci di previsione di allora rappresenta il secondo atto (ovviamente, strettamente connesso al primo) del cosiddetto processo per il «Buco di Bilancio». Com'è noto quest'ultimo è già stato oggetto del giudizio di primo grado (sentenza emanata dal giudice del Tribunale di Catania, dott. A. Cavallaro) e avverso la sentenza è stato presentato appello dagli imputati.

L'accusa è per tutti di falso in atto pubblico (art. 479 c.p.) ed i fatti si riferiscono ai bilanci Preventivi del Comune, e agli atti connessi, e sono compresi in un periodo che va dal 2005 al 2008 prima dell'ultima sindacatura.

La responsabilità dei falsi non viene addebitata ai componenti il Consiglio comunale di quegli anni, giacché viene contestato l'art. 48 c.p. secondo il quale i consiglieri sarebbero stati indotti in errore dai componenti della Giunta e dai funzionari. Tra gli atti sospetti ci sarebbero anche documenti contabili di due importanti società partecipate del Comune, l'Amt e la Sidra.

24/05/2012

Giovedì 24 Maggio 2012 Catania (Cronaca) Pagina 32

un altro caso dopo l'appello di un imprenditore su «la sicilia»

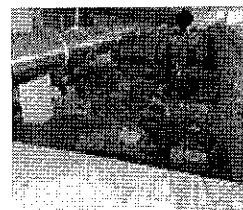
«Ho chiuso anch'io per l'alluvione, qualcuno ci ascolti»

«La richiesta di aiuto lanciata dal signor La Rocca la condivido e la faccio anche mia. Anzi, invito altri imprenditori che si trovano nelle nostre stesse condizioni a prendere contatti col sottoscritto, perché magari in questi casi l'unione fa la forza e qualcuno potrebbe decidere di ascoltare le nostre voci». A parlare è il signor Alberto Barbagallo, 51 anni, titolare di un biscottificio che dà da lavorare a cinque persone. Anche lui, come il signor La Rocca di cui abbiamo pubblicato l'appello nell'edizione di ieri, è stato costretto a chiudere i battenti per l'alluvione che ha flagellato la zona di Misterbianco all'inizio dello scorso mese di marzo.

«Quattro metri di acqua - racconta - nella struttura di via Tarantelli che avevo acquistato con un finanziamento della Crias e che ospitava macchinari nuovi di zecca ottenuti in leasing. Mi ero trasferito da Gravina appena in dicembre, avevo fatto tutto secondo le regole, purtroppo l'assicurazione non prevedeva la copertura per calamità naturale».

«Ho saputo che l'assessorato regionale delle Politiche agricole - prosegue - metteva a disposizione dei fondi, ma alla fine, dopo decine di telefonate, ho scoperto che i fondi erano a disposizione soltanto di chi aveva subito danni nei campi. Mi hanno detto di rivolgermi, allora, alle Attività produttive, ma dopo un numero infinito di telefonate non ho cavato un ragno dal buco».

«La Crias - conclude - mi ha detto che può sospendere i pagamenti soltanto se arriverà l'autorizzazione dalla sede di Palermo, l'impresa che segue il leasing sta facendo il possibile, io mi arrabatto dal punto di vista lavorativo, ma non so se potrò continuare ancora a lungo. Per questo invito altri soggetti nella mia situazione a prendere contatti con me: albertobarbagallo@virgilio.it».



24/05/2012

protesta all'interno del porto

«Diano a noi pescatori le strutture abbandonate»

Dal porto parte una nuova protesta-denuncia dei pescatori che chiedono di poter utilizzare delle strutture abbandonate che si trovano all'interno dell'area portuale. Ieri mattina alcuni armatori hanno cercato di dare avvio all'occupazione di un vecchio casotto del quale hanno preso simbolico possesso collocando sulla facciata uno striscione con su scritto "Comitato cittadino porto e pesca". Fabio Micalizzi, presidente regionale associazione pescatori marittimi professionali, si è fatto portavoce per loro e per chi già, dopo l'arrivo dei carabinieri, aveva deciso di andare via. «Eravamo un centinaio, tutti componenti del comitato cittadino per la difesa del porto e della pesca. Abbiamo voluto denunciare il problema delle tante strutture abbandonate all'interno del porto. Questa è chiusa da 15 anni. Da allora chiediamo di averla affidata pagando un canone di affitto per avere una sede. L'ultima richiesta l'abbiamo protocollata il 12 maggio». La protesta è stata occasione inoltre per gli armatori presenti per continuare a chiedere all'interno del porto catanese "punti luce e acqua, zone specifiche per l'attracco dei pescherecci e maggiore sicurezza. «Qui c'è anche amianto» hanno detto indicando il tetto di una struttura vicina.

S. D.



24/05/2012

«E' possibile pensare ad una Catania start-up city, come auspicano i giovani imprenditori di Confindustria, o in modo più ambizioso ad una Catania smart-city?

«Le recenti iniziative, moltiplicatesi in modo esponenziale nelle ultime settimane, lasciano ben sperare

«E' possibile pensare ad una Catania start-up city, come auspicano i giovani imprenditori di Confindustria, o in modo più ambizioso ad una Catania smart-city?

«Le recenti iniziative, moltiplicatesi in modo esponenziale nelle ultime settimane, lasciano ben sperare. C'è una forte mobilitazione che proviene da diversi ambienti: scuole superiori, Università, enti pubblici, enti di ricerca, istituzioni comunali e provinciali, associazioni rappresentative degli imprenditori e dei lavoratori, ordini professionali, gruppi spontaneamente formatasi fra associazioni, imprese e semplici cittadini. Nel piccolo, anche noi abbiamo contribuito con l'iniziativa Start Up Academy, felicemente conclusasi alla facoltà di Economia.

«Molte le iniziative, diverse nella genesi e nelle modalità di svolgimento, ma tutte finalizzate ad uno stesso obiettivo: risvegliare nei giovani la voglia di fare impresa, stimolare nuove idee di sviluppo economico, metterle in rete e condividerle, individuare "angeli custodi" capaci di sostenere, guidare ed assecondare questa tensione al cambiamento, attrarre gli investitori finanziari e renderli partecipi di questa voglia di cambiamento. Forse è veramente il primo passo verso quel modello di start-up city che i giovani industriali immaginano possibile a Catania e nel suo territorio di riferimento.

«I presupposti ci sono tutti perché questo progetto ambizioso si possa realizzare. Innanzitutto, demograficamente parlando, c'è una buona percentuale di giovani sul totale della popolazione: 22,92% di età compresa fra 18 e 35 anni contro il valore medio nazionale che è 19,96%. Poi, c'è una buona percentuale di imprese giovanili sul totale delle imprese attive: il 15,26% contro una media nazionale dell'11,94%. Infine, c'è un sistema di "education" fra scuole, Università e mondo della formazione che è tra i più vivaci del Sud Italia e che naturalmente va difeso e preservato. Non ultimo, c'è una vivacità intellettuale dei nostri giovani non indifferente.

«Fino a che punto si possa trasformare in volontà di fare impresa è ancora presto per dirlo. Ma sicuramente questa voglia di scommettersi, di pensare al proprio futuro in modo diverso, di far leva di più sulle proprie risorse non va mortificata né dagli adulti né da chi ha responsabilità politiche ed istituzionali. Non va nemmeno strumentalizzata, perché sarebbe il peccato più grave che le generazioni di adulti, talora un po' rinunciarie rispetto all'idea di cambiamento, commetterebbero in questo difficile scorcio di storia del nostro territorio».

Rosario Faraci

Ordinario di Economia

e Gestione delle Imprese

Università degli Studi di Catania